

Un derby nel derby di Roma

Il centravanti della Lazio si confessa alla vigilia della sua prima stracittadina: «Un'esperienza tutta nuova per me. Rudy è da sempre il numero uno ma ora sento che è arrivato anche il mio momento»

«Chiedo permesso»

Karl Heinz Riedle, 25 anni compiuti nel settembre scorso, tedesco di Baviera, prima stagione laziale con i colori segnate in dieci partite. La Lazio lo acquistò la scorsa primavera dal Werder Brema pagandolo 15 milioni di marchi (10 miliardi di lire) e ora in lui sperano i tifosi biancocelesti, delusi dalla crisi perdurante di Ruben Sosa, per vincere il derby con la Roma e il derby con Voeller...

FRANCESCO ZUCCHINI

ROMA. Nel bar della Capitale dove si parla di calcio, e qui non sono pochi, il tedesco è ancora Voeller: che in quattro anni ha avuto modo e tempo per diventare famoso. Da qualche mese però si sta rifugiando nello spazio anche Karl Heinz Riedle, per la gente «l'altro tedesco»: pochi mesi non gli sono bastati per annullare il gap che lo divide dall'amico e rivale Rudy. I romanisti dicono che non gli basterà una carriera per riuscire nell'impresa; i laziali invece ci sperano e per Riedle hanno già tolto dal piedistallo Ruben Sosa, fino all'anno scorso simbolo della moderna escalation dell'acquisto biancocelesti ma ora vittima di una crisi «da pallone» lunga e misteriosa.

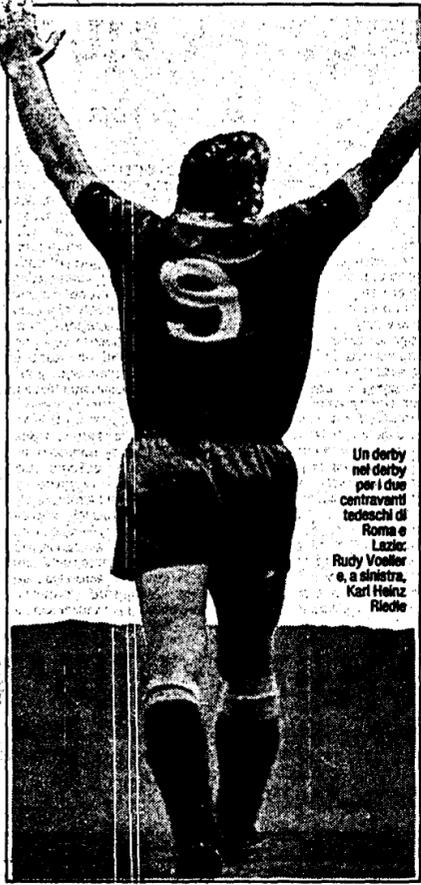
All'approssimarsi di un derby lontano ormai una manciata di ore, Riedle si è così ritrovato con il capo come può capitare solo a una «bandiera» o a un'importante vestito sbalottato di una settimana di giorno, le spalle, da una inconfondibile livida «cena da carta stampata», ha visto una settimana infernale. «Terribile soprattutto il traffico nel centro della città, per fortuna vivo a Formello, fuori Roma: in campagna è molto meglio». Come dire: simili tour de force si possono fare un paio di volte all'anno. «Non ho mai giocato un derby in vita mia, se vi interessa sono al debutto: ma ho capito benissimo che sarà una domenica parti-

colore. Me lo aspettavo, certo, e poi Voeller mi ha spiegato tutto nei minimi particolari l'altra sera a cena: me l'ha spiegato tanto bene che questo derby mi sembra di averlo già giocato. Ho visto anche tante foto, tanti album che li descrivono a pannello clima e atmosfera di queste partite».

Riedle si spiega discretamente in italiano, come se vi venisse da noi da più di qualche mese. «È stato proprio Voeller a suggerirmi di imparare tutto in fretta, mi ha messo in condizione di non cadere negli errori che disturbarono il suo primo anno con la maglia della Roma. Rudy è un giocatore e un uomo eccezionale, mi ha aiutato in tutto, è stato il mio ambasciatore. In un certo senso mi sento da sempre sulle sue orme: l'ho sostituito nel ruolo di centravanti nel Werder Brema quando si trasferì in Italia, l'ho raggiunto in nazionale e poi qui nella vostra Capitale, anche se sul fronte opposto... Rudy oltretutto è in un grande momento di forma, un pericolo in più per noi: ma la Lazio non è il Bordeaux, certi gol non li regaliamo mai ed è bene che si sappia».

Derby: parola magica, «novanta minuti diversi», si dice da sempre così. «I tifosi mi hanno fatto una testa... sono curioso di vedere cosa inventeranno sugli spalti, il colore mi piace. L'importante è che non ci sia

violenza, fuori e dentro lo stadio. Sì, anche in campo sarà fondamentale il rispetto, vietato trascendere. Da parte mia sono stato sempre molto corretto, nessuno potrà mai affermare il contrario. L'importante è dare sempre il buon esempio». Secondo lui la stracittadina sarà condizionata dal tempo e soprattutto, di conseguenza, dalle condizioni del terreno dell'Olimpico. Lazio come l'Inter alleata delle zolle? «Una cosa è certa: noi siamo molto più veloci, su un fondo ghiacciato come quelli che in inverno avevo a Brema, non ci sarebbe problema. Vincemmo noi. Però qui è più facile aver a che fare con un terreno che diventa pantano: in questo caso, vedo un pareggio con pochi gol». In sostanza per la Lazio o vittoria o pareggio: un risultato che starebbe a confermare una nuova, apparente leadership del calcio biancocelesti su quello romano, un'inversione di tendenza. «Sono venuto alla Lazio perché ho capito che c'erano prospettive, questo è un club in ascesa, presto giocheremo le Coppe. E non molto più in là, lo credo, ci batteremo per lo scudetto. In questo senso, forse, la Roma non potrà competere con noi. Curiosamente è un derby con pochissimi romanisti veri in campo, a cominciare dall'assenza di Giannini. Anche i due presidenti proprio romanisti non sono... Non so. Ma i colori della maglia sono sempre la cosa più importante per tutti». Roma e Lazio che si affidano a due stranieri per fare i gol, anzi a due tedeschi: l'Olimpico è stata terra di conquista per la Germania anche ai Mondiali... Più in generale, la «colonia» tedesca in Italia va a mille. «Certo, forse, si è chiusa l'era del sudamericano. In compenso si è aperta quella dei tedeschi. Meglio così».



Un derby nel derby per i due centravanti tedeschi di Roma e Lazio: Rudy Voeller, a sinistra, Karl Heinz Riedle



La forza dei nervi distesi Voeller sogna una domenica in

STEFANO BOLDRINI

ROMA. Non avesse sfondato nel calcio, avrebbe trascorso la vita a segare legna nella bottega da falegnami di suo zio, nella sua Hanau, cittadina a due passi da Francoforte. Forse nasce da qui, dalla consapevolezza di aver centrato il bersaglio che poteva garantirgli un futuro diverso, la capacità di Rudy Voeller di camminare nella sua storia di campione affermato senza l'arroganza da quattro soldi di molti suoi colleghi. È in questo suo trascinarsi dietro un passato umile, neppure troppo lontano, è riuscito a diventare il leader di una squadra che, dall'addio tempestoso di Falco, era alla ricerca dell'erede del brasiliano, ma aveva trovato, finora, solo pallide contropartite. Voeller, rispetto al brasiliano, è riuscito a fare pure di più: ha conquistato, anche se c'è di mezzo la lunga assenza di Giannini, quella fascia di capitano che, per i giocatori stranieri, è quasi sempre un tabù. Il tedesco volante, poi, non ha trovato una Roma pronta a spiccare il volo come quella che accoglie, con

Liedholm al timone, il semi-sconosciuto Falco: Voeller approdò, tre estati fa, in un gruppo forzato di giocatori ormai al capolinea e giovani giudicati troppo in fretta piccoli campioni. Dopo un anno devastato da infortuni e gol non trovati, il tedesco è riuscito a ritrovare quei sentieri che lo avevano condotto alla maglia di centravanti titolare della nazionale tedesca e ad una finale di Coppa del Mondo. Nella Roma che ha chiuso a testa bassa i suoi felici anni Ottanta e si è affacciata piena di incognite al Novanta, il tedesco è riuscito a restare se stesso, pur passando attraverso rimpianti, grandi illusioni, pesanti cadute e qualche scandalo di troppo. Un bel modo, il suo, per farsi notare: gol, sudore e commedia.

Per il meglio di quelli che come dice il vecchio compagno Manfredonia «sono trascinate la gente allo stadio», Voeller si avvicina al derby con cinque reti nelle ultime tre partite, tre delle quali inflitte nella porta del Bordeaux. «Eppure bisogna dimenticare quella partita - ordina Rudy nel suo italiano quasi pulito - perché vivere nei ricordi, nello sport, è sempre una scelta sbagliata. Dico anche che giocare mercoledì, in fondo, è stato un vantaggio: ci ha permesso di non pensare troppo al derby. Certo, lo dico ora perché è andata bene e siamo in pratica arrivati ai quarti di Coppa Uefa. Avessimo stentato o rimediato una brutta figura, avvicinarsi a questo match con la Lazio sarebbe stato un tormento». Un derby, quello romano, che mai come quest'anno conta poco: pure a Genova, c'era un primato in classifica sul tappeto. Qui a Roma, al massimo, i due punti possono fare legna per un posto in Coppa: «Ma forse potrà essere il migliore degli ultimi anni. La Lazio è una squadra che ogni estate riesce ad aggiungere qualcosa in più ad un telaio già buono: Riedle è stato l'acquisto giusto, Kalle è un signor giocatore, delegati solo un altro po' di tempo per conoscere meglio il pianeta italiano. Noi, invece, stiamo uscendo fuori da un periodo un po' particolare. La verità è che oltre a certi guai, ci portiamo dietro questa storia delle batoste in trasferta. C'è un po'

di confusione, voglio dire che non è facile capire quale sia la nostra esatta dimensione, il futuro di Roma e Lazio, comunque, non deve far paura». «Domenica, si sa, sarà una partita particolare. Io con i miei compagni ci ho già parlato. Ho detto: ognuno cerchi di fare il suo dovere e di dare il meglio, poi vada come vada. Si può perdere, e la Lazio è una buona squadra, ma se accade, ognuno di noi dovrà poter camminare a testa alta. Ricordo il derby di due anni fa, quando vinsero loro con quel gol di Di Canio: giocammo in una maniera penosa, i tifosi ci insultarono per un mese perché in campo, quel giorno, noi non c'eravamo neppure entrati. Quanto conta per me una vittoria nel derby? Conta due punti. E' derby, d'accordo, ma vincere non ti dà un premio speciale. Per poi conta soprattutto avvicinarsi al gruppo delle migliori e giocare di nuovo all'Olimpico sarà un bel vantaggio. Io voglio i due punti, poi, se è possibile, mi goddo il resto: il sorpasso, la soddisfazione di aver battuto la Lazio, una settimana di festa».

Il gol in Supercoppa ha spazzato via le polemiche sull'olandese dopo un periodo-no. Ma capitano Baresi spegne i facili entusiasmi: «Adesso lasciamolo lavorare in pace»

Torna di moda la Gullit-mania

Il ritorno di un campione: Ruud Gullit. Dalle polemiche al gol che è valso al Milan il decimo trofeo continentale. Eppure, nonostante fossero in molti a credere che per l'olandese non ci sarebbe stato più un momento di gloria, erano in tanti a credere sul suo recupero. «La sciamolo lavorare con tranquillità - dice il capo della tifoseria milanista - con lui il Milan proseguirà la sua marcia trionfale».

PIER AUGUSTO STAGI

MILANO. È bastato un gol ed è scoppia la nuova Gullit-mania. L'olandese, sotto esame sino all'altro ieri, si è preso la sua personale rivincita, segnando la prima delle due reti alla Sampdoria, che ha permesso al Milan di mettere in bacheca l'ennesimo trofeo continentale: il decimo della storia. Erano in molti a prevedere la sua rinascita, ma ancor più erano coloro che lo davano avviato sul viale del tramonto. Mai più avremo visto

il Gullit potente e trascinatore, autore di accelerazioni vertiginose. C'era solo un modo per rivivere quel momento: rivedersi in videocassetta. Sono gli ultimi trenta giorni ad essere terribili per l'asso olandese. Le prime avvisaglie si hanno quando alla vigilia dell'incontro con la Sampdoria il giocatore decide di una spontanea volontà di non giocare. Dondoli s'infuria e l'olandese è costretto ad entrare: era me-

lo non vederlo giocare a quel modo. Con il Bruges, il mercoledì seguente è ancor peggio e due giorni dopo si arrende all'influenza dopo aver chiesto di giocare a tutti i costi con l'Atalanta. Domenica scorsa il rientro con il Torino e per l'ex beniamino della folla rossonera, la prestazione è a dir poco sconcertante. Poi la Sampdoria, il gol, la Supercoppa e Ruud Gullit da un calcio alla sfortuna. «Era dalla finale di Coppa Campioni contro lo Steaua che non segnavo un gol europeo - ha detto il giocatore - e per questo non posso che essere soddisfatto. Piuttosto ha replicato - mi dispiace che nei giorni scorsi si sia fatto di tutto per complicarmi la vita, cercando in tutti i modi di mettermi contro tutto e tutti». In verità, Gullit non ha mai perso la stima e la fiducia della società e tanto meno dei suoi tifosi, così come ci

ha confermato Alessandro Capitano, presidente dell'Associazione Milan club d'Italia. «La tifoseria rossonera non ha mai avuto dubbi sul recupero di Gullit - è il suo pensiero - e non lo diciamo oggi alla luce della bella prova fornita in Supercoppa. Non bisogna dimenticarsi che è restato fermo per un anno e che il suo recupero è stato anche reso più difficile a causa del fondo erboso del Meazza, che riesce a stroncare le gambe anche a chi è sano come un pesce. Il vero Ruud - ha proseguito Capitano - lo vedrete però solo in primavera, quando eccollerà definitivamente assieme all'«Euro-Milan». Franco Baresi, capitano della formazione rossonera, che nei giorni scorsi era intervenuto per placare le polemiche scatenate contro l'olandese, ribadisce la sua fiducia. «Adesso non esageriamo: Gullit ha se-

gnato, ha giocato un buon incontro, ma non è ancora il Gullit che noi tutti abbiamo conosciuto. Però, avete visto che se lo lasciamo lavorare in pace i risultati vengono. Ha bisogno però di tutti noi, per tornare a credere pienamente in se stesso: bisogna avere pazienza e questo Milan, della pazienza ha fatto la sua bandiera». Dello stesso parere anche Giuseppe Bergomi, capitano dell'Inter: un «cugino» illustre. «Gullit è mio parere non si discute è un uomo che sta man mano tornando ad essere quello che era. Bisogna lasciargli tempo, avere pazienza e vedere che tornerà ad essere il solito Gullit». Infine una battuta. «Gullit sta migliorando di giorno in giorno, e con lui tutto il Milan. Sono certo che tra lui e la società rossonera tornerà ad essere una matrimonia prolifico e felice e per tutti noi saranno dolori...».



Ruud Gullit a Bologna nella Supercoppa ha dato segni di ripresa

Maradona a sorpresa: «Un club italiano mi ha offerto miliardi»

NAPOLI. Maradona: sta per scoppiare un altro caso. E stavolta, l'affare potrebbe interessare direttamente l'Ufficio indagini della Federcalcio. Maradona ha infatti detto cose pesanti, durante la registrazione del suo consueto intervento settimanale nella trasmissione «MondoCalcio», andata in onda ieri sera su Telemontecarlo. Dopo aver spiegato i motivi del suo recente viaggio in Germania, l'argentino ha detto alla giornalista che lo stava intervistando: «Tutte le notizie uscite sui giornali a proposito di Maradona a Marsiglia, di Maradona di qua e di là... hanno creato situazioni spiacevoli, tra me e i miei tifosi... e per dargli tranquillità, per dire come stanno veramente le cose, dico una cosa: questa settimana ho ricevuto un'offerta miliardaria da parte di una società italiana. Un'offerta alla quale io ho detto di no. No, perché io ho soltanto bisogno di tran-

quillità. E non si tratterebbe del Milan, questo sarebbe stato apparato negli ambienti napoletani. Maradona ha poi proseguito: «Io voglio solo concludere il mio contratto con il Napoli, ma certamente non con altre società». Prima di queste affermazioni, Maradona aveva fatto luce sul suo viaggio in Germania: «Hanno detto che ho visto Tapie, che ho incontrato Beckenbauer, ma la verità è che io non ho visto nessuno». «Sono andato in Germania per motivi precisi - prosegue l'argentino - voglio chiarire ai miei tifosi che in Germania sono andato per sollecitare l'arrivo della mia Mercedes. Si dice che i tedeschi siano precisi, ma con me non lo sono stati. Per questo sono stato a Norimberga, e ho incontrato il tecnico della squadra locale, ma lui, Ariehaan, non mi ha parlato di nessuno».

Due sconfitte in tre giorni. Dossena giustifica: «Stiamo accusando lo stress»

Samp, l'immatura si sente vecchia

SERGIO COSTA

GENOVA. Dal trionfo contro Maradona alla disastrosa di Bologna, passando attraverso la batosta nel derby. Sono passati appena undici giorni, sembrano un'eternità. La bella Sampdoria di Napoli non esiste più. La squadra arrembante, capace di distruggere con un perentorio 4-1 i sogni-scudetto dei tifosi partenopei, ha lasciato il posto ad una formazione apatica, totalmente priva di energie psicofisiche, battuta due volte in quattro giorni. Ora in casa Sampdoria si parla di crisi, il morale è a terra, la favola agli elementi immaturi torna impietosamente a

farsi sentire. Resta il primo posto in classifica, ma la squadra è stanca dopo aver disputato la bellezza di venti partite ufficiali dell'inizio di stagione e sette solo nel mese di novembre. «Siamo stressati - dichiara Dossena - non è stanchezza fisica, ma mentale. Non riusciamo più a concentrarci come dovremmo, il cervello rifiuta di pensare che la gara è importante, sappiamo di affrontare avversari veri, ma il prendiamo inconsciamente sottogamba. Avremmo bisogno di riposo, ma ogni tre giorni c'è una partita e si rischia di accoppiare. Adesso c'è Cagliari, dopo due

sconfitte consecutive tutti ci aspettano con il fiuto puntato, guai se prendessimo il terzo schiaffo». Troppo calcio da due punti, un calendario impletoso che non ammette soste, è questa secondo Dossena la causa dei mali buccerchiati. Un tour de force che ha portato la squadra ai limiti del crollo. Ma non è solo un problema di energie mentali. Ci sono giocatori in precarie condizioni fisiche, gente come Pellegrini, Vierchowod e Viali costretti a tirare il carro, pur faticando a stare in piedi dopo lunghi periodi di inattività, altri come Parisi (che salterà Cagliari perché squalificato) e Mancini obbligati ad essere sempre presenti

per via della perenne emergenza. Altri ancora, come lo stesso Dossena, sofferente ad anche e ginocchio destro, o Mikhailichenko, chiamati all'impegno, nonostante i problemi fisici, data l'importanza della posta in palio, si chiamano campionato, oppure Coppa delle Coppe o Supercoppa. Una Sampdoria a pezzi, lo ammettono anche i giocatori. Solo Boskov non vuol sentir parlare di crisi: «Abbiamo preso due brutti schiaffi, non prendiamo il terzo. Siamo i primi, domenica a Cagliari affrontiamo gli ultimi, dobbiamo vincere. Siamo ancora i migliori, lo dimostreremo. Parli squalificati? Lo sostituirò con Invernizzi».

L'unico veramente giù è Mikhailichenko. Me lo aspettavo, d'inverno in Ura' c'è la sosta, lui di questi tempi è abituato a riposare. Avessimo Cerezo lo utilizzerei con il contagocce, così invece deve stringere i denti». Ischiando però come a Bologna le figuracce. Non ci sono comunque alternative perché Cerezo non potrà rientrare prima del 30 dicembre, gara con l'Inter, e per quella data è previsto anche il ritorno di Mannini. È un momento difficile per risolvere ogni problema ci vorrebbe il Viali d'un tempo. Ma dal triste Viali di Bologna, che si trascina sulle gambe, cosa ci si può aspettare?

Sconto natalizio per Di Canio La Disciplinare accorcia la squalifica

MILANO. Per Di Canio, lo juventino accusato di aver provocato la maxirissa in campo di Juventus-Roma del 18 novembre, la Commissione disciplinare della Lega professionisti di calcio ha ridotto da tre a due le giornate di squalifica. Confermate le due giornate a Julio Cesar e respinto il reclamo della Roma contro la squalifica, sempre per due giornate, di Nela. La Disciplinare ha inoltre multato di 5 milioni l'allenatore del Lecce Boniek e l'ammonezione con diffida alla società per le dichiarazioni dello stesso dopo Torino-Lecce dell'11 novembre. Multa di 10 milioni a Casagrande dell'Ascoli per le dichiarazioni del dopo Padova-Ascoli.

Montezemolo prime mosse Nello staff bianconero esordio per Boniperti Jr.

TORINO. «Regala la Juve». Con questo slogan il vice presidente esecutivo della società bianconera, Luca Cordero di Montezemolo, ha presentato ieri la nuova Juventus e le sue iniziative promozionali. L'organigramma, con il giornalista Enrico Bondoni, ex ufficio stampa di Italia '90, che assume l'incarico di direttore generale al posto di Pietro Giuliano, nello staff ci saranno: Giampaolo Boniperti, primogenito dell'ex presidente Giampiero, nella veste di «consigliere addetto alla squadra»; Giorgio Catalano, anche lui ex Col, e Niccolò Bastianini che si occu-

peranno di informatica, di marketing e dei rapporti del club con i tifosi; Claudio Gentile, l'ex difensore juventino e azzurro è stato invece assunto come osservatore del settore giovanile. Lo slogan «Regala la Juve» è un'offerta promozionale di biglietti per alcuni incontri dei bianconeri: si potrà acquistare in banca e nei supermarket un pacchetto che comprende il quarto di Coppa della Coppa, l'incontro con il Milan, e la partita di campionato con il Pisa. Montezemolo ha anche annunciato che le ditte Ferrero e Gatorade sono i nuovi fornitori della Juventus.